PER LA NASCITA DEL REDENTORE

Componimento Sagro per Musica recitato nell'Oratorio dè Padri

DI

S. FILIPPO NERI

Di Roma l'Anno MDCXCVIII.

Del Sig. Card. Pietro Ottoboni

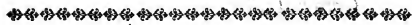
IN ROMA, 1698.

Nella Stamperia di Antonio de Rossi à strada della Vite.

Con licenza dè Superiori.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

Domin. Belliſar. de Bellis Epiſc. Melphecten. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Sellari Mag. & Socius Reverendiſs P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

INTERLOCUTORI

Maria Vergine

San Giosepe

Angelo

Primo Pastore

Secondo Pastore

Lucifero

Coro d'Angeli

Coro di Pastori

Coro di Demonii.

PRIMA

PRIMA PARTE.

Sec.° Past. PErche, oh Dio, fuor dè l'usato
Gl'occhi miei chiuder non oso:
Già la notte col suo velo
Copre il Cielo,
Et il gregge lascia il prato
Per trovar dolce riposo.
Perche, &c.

Pastor amico, occulta forza hò in petto,
Che risveglia il cor mio: Alto, e sublime
Parmi l'oggetto, e in vano
Qui frà noi lo ricerco: onde ancor resto
Col dubbio di sognare, e pur son desto.

Pr. Past. Mio costume non è passar le notti
Trà vigilie importune; E pure anch'io
Non sò trovare il sonno, ancorche stanco
Dà le fatiche del passato giorno
Brami qualche sollievo il debil fianco.

Che chiedete ò miei pensieri
Entro il sen d'umil pastor?
Se la pace m'involate,
Altro ben non mi lasciate;
E dirò, che lusinghieri
Fate guerra à questo cor.
Che chiedete, &c.

Mà

Mà qual raggio improviſo
Di chiariſſima luce
Di queſta foſca notte il manto indora?

Sec.° Paſt. Qual frettoloſa Aurora
Con più rapido corſo il dì conduce?

Pr.° Paſt. Oh' portento!

Sec.° Paſt. Oh' ſtupore! Aſtro novello,
Emulando del Sol la chiara face
Porta frà l'ombre un giorno aſſai più bello.

Angelo. Scendo à voi dà le sfere
D'eſtrema gioja Meſſaggiero alato.
Godete sì, godete
Fortunati paſtori:
Oggi del Mondo il Redentore è nato.

Franga pur le ſue ritorte,
La cattiva umanità,
Or ch'al Cielo apre le porte
Quel gran Dio, che à voi ſi dà.
Franga, &c.

Pr°. Paſt. Si chiamino gl'Amici:

Sec.° Paſt. S'invitino i compagni:

Pr.° Paſt. In sì gran gioja
Gôder ſoli è delitto. Olà Paſtori
Frettoloſi movete il piè con noi,

Coro de Paſtori.
Ver dove?

Pr.° Paſt. A Betelemme.

Coro de Paſtori.
E per qual fine?

Prº. Paſt. Per venerar quel Dio,
Che ſotto umane ſpoglie
Sceſo è quà giù per debellar l'Inferno:
E à coſto di ſue doglie
Fè parte à l'Uomo del ſuo Regno eterno.

Coro de Paſtori.

O' notte beata!
Che porti dè l'alma
La calma bramata:
O' notte beata!

Pr.º Paſt. O' novo ſtupore!
Se per l'amor mio
Un Dio naſce, e more:
O' novo ſtupore!

Coro de Paſtori.

Porga ogn'un con cor divoto
I tributi al nato Rè;
Mà il più caro, e più bel voto
Quello ſia di noſtra fè.
Porga, &c.

Sec.º Paſt. Voli dunque l'alma amante
Il ſuo Nume à vagheggiar;
Che potrà sù quel ſembiante
Tutto il Cielo rimirar.
Voli, &c.

Mar.Verg. O' dè l'eterno Padre eterno Figlio,
De le viſcere mie parte migliore,
Alma dè l'alma mia, cor del mio core:
Tù, che l'uman periglio
Scendi fin dà le ſtelle à far ſicuro,

Dè læ

Dè la tua Genitrice
Le prime voci aſcolta;
Voci ch'à tè ſovra il mio labro invia
Da i lacci ſuoi l'umanità diſciolta.
Mondo felice! oh' quanto
Con bella invidia ti vagheggia il Cielo;
Se col mortal tuo velo
Entro il mio ſen celaſti
Il più bel pregio degl'eterni faſti.
Venite sì, venite
Di sì gran dono alteri, ò voi mortali,
Che quella colpa ſteſſa
Dè l'alme voſtre sì crudel nemica,
Faſtoſa, ancorche oppreſſa,
Nè le cadute ſue con nuovo onore,
Dirà, che per lei naſce il Redentore.
Mà tù fido Gioseppe, e perche reſti
Con muto labro in così gran portento?

S.Gioſep. Vergine eccelſa, è troppo
Debole il ciglio mio
Per rimirar sì da vicino un Dio.
Adoro nel tuo ſeno
Il mio Signor: Nella tua fronte inchino
I lampi maeſtoſi
Dè l'alma Spoſa del gran Rè de Cieli:
Onde nel petto aſcoſi
Forz'è che pure io celi
La maggior parte degl'affetti miei;
Mentre poco direi,
Se con povera lingua un sì profondo
Miſtero, paleſar voleſſi al Mondo.

Mà

Mà che farem' in questa
Dura necessità? Dovremo esposto
Lasciare il Pargoletto
A l'ingiurie de' venti, e dè le Brine?

Mar. Verg. Queste membra divine,
Che scopo à mille pene un dì saranno,
A gl'Aquiloni esposte,
Si avvezzano à soffrire il primo affanno.

Il mio core, ò Figlio mio,
Queste nevi, e questi geli,
Vorria dir; Son tuoi tormenti:
Mà il saper, che per desio
Di penar, lasciasti i Cieli,
Rende vani i miei lamenti.
Il mio core, &c.

S. Gios. Sù questi pochi avanzi
Dè le recise spiche
Posiamo il divin Germe;
Che se à vestir spoglia mortal s'inchina,
Fian degno soglio à l'umiltà Reina.

Mà se quì Fanciullo ignudo,
Si nasconde il Verbo Eterno;
Verrà un dì, che la sua destra,
Che maestra
E' di vittoria,
Orni il Ciel con nova gloria,
De' trofei del vinto Inferno.
E pur quì Fanciullo ignudo
Si nasconde il Verbo Eterno.

Angelo. Paſtori, eccovi giunti
A' le felici ſoglie,
Ove d'umane ſpoglie
Cinto vedrete un Dio, che vi promette
In ampleſſi cangiar le ſue vendette.

Vi dirà tacendo ancora
Co' ſuoi gemiti, e ſoſpiri:
Nacqui al Mondo, e vò morir.
Et in voi mirando à l'ora
La cagion de' ſuoi martiri,
Bramerà di più ſoffrir.
Vi dirà, &c.

Coro di Paſtori.

Pietoſo Dio, che di Maria nel grembo
La ruggiada del Ciel teco ne porti:
Non più d'irato nembo
Pioveran ſovra noi rovine, e morti,
Se con la ſcorta di sì chiaro lume
Ogn'alma verſo il Ciel ſpiega le piume.

Pr.° Paſt. Queſte colombe intatte,
Sec.° Paſt. Queſto candido latte.

Due del Coro de Paſtori.

Queſto puro Agnellino.

Due altri del Coro.

E queſti primi
Frutti de noſtri campi, ove ſtà impreſſa
Dè l'innocenza la gioconda imàgo;
Offriamo in voto a l'Innocenza ſteſſa:
Mar. Verg. Gradiſce il voſtro dono il Figlio mio;
Mà più del dono è vago
De' voſtri Cori...

Coro

Coro de Pastori.

Nò: vogliamo in noi
Serbare il nostro core,
Per tributar con esso
Ad un mare d'amor rivi d'amore.

S.Giosep. Ite Pastori; e frà le selve ancora
Publicate l'Arcano,
Ch' agl'occhi vostri si palesa: Dite,
Ch'oggi riluce il giorno
Di nostra nova Redenzione adorno:
Che dè l'antico danno il fin sperato
Giunse in questo momento; e che sol resta
In libertà dè l'Uom l'esser beato.

Quelle stelle,
Che sì belle
Danno pregio al Cielo ancor;
Base un dì saranno al piede
Del mortal, che tutto fede
Puro à Dio renderà il cor.
Quelle, &c.

Mar.Verg. E voi pure godete
Superne Intelligenze, or che l'eterna
Salute apparve a' miseri mortali;
E con pace gradita
L'alme da lei redente, al Cielo invita.

Di quei lampi, che vanta l'Aurora,
Di quel Sol, che frà gl'astri s'indora,
Oggi un'alma più vaga sarà:
E seguace di scorta novella,
Che la rende più lieta, e più bella,
Nova luce à le sfere darà.
Di quei, &c.

Coro d'Angeli.

Gloria in Ciel, de' Cieli al Dio:
Pace in terra à voi mortali:
E di puro, e bel desio
Verso il Polo ergete l'ali.
Gloria, &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

Lucifero. SVenturati, mà forti miei ſeguaci:
Non per volgar cimento oggi vi chiama
Lucifero à conſiglio.
Udite, attenti, udite
Il novello periglio,
Che ci ſovraſta: E ſe frà noi pur reſta
Qualche ſcintilla del valor primiero,
L'ora opportuna è queſta,
Che venga à l'opra; e ben da voi lo ſpero.

Coro di Demon. Scoterem da fondamenti
Mare, Terra, Averno ſteſſo;
E confuſi gl'elementi
Non ſaran più baſe al Mondo,
Ch'in oblio cieco, e profondo
Sciolto andrà dal peſo oppreſſo.
Scoterem, &c.

Lucifero. A baſtanza, ò miei fidi, il voſtro ſdegno
Veggio pronto à l'impreſa; e ſe pur lice
A noi ſperar, che ſiam di ſpeme privi,
Dal nero ſuol d'Averno
Spuntar vedremo i glorioſi ulivi.
Sovra il canuto dorſo
De' ſecoli vetuſti ancòr paſſeggia
Del noſtro antico danno la memoria.
Quì non rammento à voi, ben lo ſapete,
L'alta cagion del noſtro fallo illuſtre.
Che ſi può far? Non poco vanto al fine
E' il poter dir, che abbiam conteſo il Soglio
Sino à Colui, che regge in Ciel le ſtelle.

 Come

Come dovea la pura essenza nostra,
Che si vantò d'egualità con Dio
A vile umanità farsi soggetta?
Pure il destin decise: E se involata,
Dà la sua man nè fù la palma; Almeno
Dè la vendetta il bel desìo ne resta.
Dica le glorie nostre il Mondo intero,
Che sù Tripode sagra
Gli aromati Sabei arde al mio nume.
De' Cesari, e de' Regi
Le coronate fronti
Prostrate à i nostri altari
Dican, se v'è di noi
Più venerata deità frà loro?
Mà, oimè, qual rio martoro
D'inaspettato caso
Mi crucia, e mi tormenta? Ah' amici, amici,
Ancor di questi vanti oggi siam privi.
Di Giove il simulacro
Avvezzo à fulminar sul Campidoglio
Fulminato cadè, muto, & infranto.
Le colombe in Epiro, Apollo in Delfo,
E tanti Idoli, e tanti
Per gli oracoli nostri illustri, e chiari,
La fatidica voce ór più non hanno,
E son d'ostie famelici gl'altari.
Già mi sovviē, che à suon di Cetra un giorno
Il Pastor coronato
Cantò il Natàl bramato
Di quel Messia, che dal regal suo germe
Attende la Giudea: Come pur anco
Mille, e mille altri vaticinj stessi

S'accor-

S'accordano à far giusto oggi il sospetto
Ne' veduti portenti: E non sia vano
Il mio timor; mentre in Capanna umile
La Sposa di Gioseppe,
Che di David la stirpe in sè pur vanta,
Un Figlio in questa notte al Mondo espose:
Figlio, la di cui Madre,
Non oso dir, se ad Uom mortal sia Sposa.
Compagni il rio tenor de la mia voce
Ben vi può suggerir ciò, che à voi chiedo.
Questo Parto è fatal: Pronti destate
Nel sen d'Erode gelosia di Regno;
E i primi parti de le madri Ebree,
Pur ch'il nostro rival cada con essi,
Trovino in fasce ancor l'ultima sorte:
Così il Fanciullo, ò scoprirem chi sia,
O' nato à pena ei troverà la morte.
Che attendete ò miei campioni,
Nove offese, e novi affronti?
Sù à la pugna.

Coro di Demon. Siam già pronti.

Lucifero. S'arma il Cielo ancor di tuoni
Per ferir le nostre fronti:
Dunque à l'armi,

Coro di Demon. Siam già pronti.

Pr.° Past. Parmi compagno amico,
Che queste selve ancora,
Più verdeggianti, e belle
Diano segni di gioja in sì gran giorno:
Parmi che il suolo adorno
D'erbe, e fiori novelli
Con ghirlande d'April orni i ruscelli,

Quel

Quel Sol, che ſpunta
Di cima al monte,
Più dè l'uſato
Riſplende in Ciel:
E dè la terra
Sù l'ampia fronte
Spirando un raggio
Fecondo, e grato,
Naſcer fà Maggio
In grembo al gel.
Quel Sol, &c.

Sec.° Paſt. Che fò, che penſo? Io non sò dir; e ſolo
Colà mi volgo, ove gran coſe io laſcio.
Queſte campagne, e queſti
Graditi alberghi, mi ſon cari, è vero:
Mà l'alma, che ſu'l volto
Del celeſte Fanciul beò ſe ſteſſa,
Non ſente uman piacer; che vaſta è troppo
Quell'alta idea, che ſeco porta impreſſa.
L'oggetto,
Che in petto
Scolpito mi ſtà;
Gigante, e Bambino,
Mortale, e Divino
Fà un miſto diletto,
Che pari non hà.
L'oggetto, &c.

Metà del Coro de Paſtori.
Con qual gioja improviſa, amati ſpoſi
A noi tornate? La cagion ſi ſveli,
Ch'il tacerla vi fà troppo crudeli.

Altra

Altra metà del Coro de Pastori.

Chi vi è frà noi, che celebrar pur'osi
Ciò, che la mente in meditar si stanca?
Consorti, è nato un Dio:
Donna Vergine, e Madre
Lo partorì: Non hà mortale il Padre.

La prima metà del detto Coro.

O natal fortunato!
Dūqu'è 'l Messia quel Dio, ch'al Mōdo è nato?
O' Vergine purissima
Frà gl'astri lucidissima:
Dal seno tuo fecondo
Oggi è redento il Mondo.

L'altra metà del Coro.

Se d'Eva funestissima
Siam prole infelicissima:
Tù col celeste Figlio
Dai fine al nostro esiglio.

Tutto il Coro unito de Pastori.

Esiglio, che non è, qual fù penoso:
Se del Ciel nè la patria avrem riposo.

Angelo. E che medita Averno? e quai possenti
Arti prepara à un novo, e folle eccesso?

Coro di Demon. Scoterem da' fondamenti
Mare, Terra, Averno stesso.

Angelo. Tacete, olà tacete
Spirti infelici; che lo sdegno vostro,
Vostro non è, se non dal Ciel permesso.

Coro di Demon. E sconvolti gl'elementi,
Non faran più base al Mondo,
Ch'in oblio cieco, e profondo
Sciolto andrà dal peso oppresso.
Scoterem, &c.

Angelo.

Angelo. V'affaticate in vano:
Ch'il voſtro ardire imbelle
Non ſono avvezze à paventar le ſtelle.

Lucifero. Io, dè le ſtelle ad'onta
Penetrerò l'occulto Arcano; ò pure
Sù la miſera Prole
Piover farò nembo di rie ſventure.

Angelo. Tornerai con doppio ſcherno
A gl'uſati tuoi tormenti.

Lucifero. Poſſo anch'io vantar, ch'Averno
Non è ſcarſo di portenti.
Tornerai, &c.

Mar.Verg. Tù dormi, ò Figlio; e forſe
Saranno i ſogni tuoi, ſogni di pene:
Vedrai, benche da lungi,
Mentre al ciglio d'un Dio tutt'è preſente,
Geroſolima ingrata
Prepararti flagelli, e ſpine, e Croci:
Saran larve feroci
Frà tuoi ripoſi, la ſembianza orrenda
Dè la tua Morte, che Giudea ſoſpira;
E colmo d'odio, e d'ira
Il rimirare il Popolo ſpietato
Aſpettar, che tù dia l'ultimo fiato.
Figlio mio, ſe nel penſiero
Così fiero,
Pur mi ſembra il tuo dolore;
Che farò Madre infelice?
Quando tù dal Tronco altero
Mi dirai; mia Genitrice,
Cangia Figlio, or' ch'il tuo more.
Figlio mio, &c.

S.Gioſ.

S. Gios. Chiudansi gl'occhi miei pria di quel giorno,
Che con orrore la Natura stessa
Il suo Dio piangerà confitto in Croce.
Spettacolo sì atroce
Forza non hò per rimirare; E bramo
Colà nel sen d'Abramo
Frà gl'altri Padri attendere il bramato
Raggio di quelle piaghe,
Che appariran nel suo morir sì crude,
Quanto saranno poi lucide, e vaghe.
Sì sì disciolgasi
L'umana spoglia,
E à l'alma tolgasi
Sì fier dolor:
Che troppo grato
Sarà il morir,
Se mi fia dato
Di prevenir
L'estrema doglia
Del mio Signor.
Sì sì, &c.

Mar.Verg. Credi forse ò Gioseppe
Che cessino l'offese
Del tuo, del mio Signor, con la sua morte?
Quanto t'inganni! Andranno
L'età future ancora
Novi dogmi inventando, e novi errori.
Chì negherà nè l'Incarnato Verbo
L'esser Divino: E chì à l'Eterno Padre
Lo farà disugual: Chì sotto finta
Spoglia mortal dirà, che scese in terra:
Altri le due Persone in lui divise,

Altri

Altri le due Nature in lui confuse,
Con sagrilego labbro
A' creduli seguaci insegneranno.
Suoi torti pur saranno
Negare in mè di Vergine il candore,
E publicar ch'Io non sia Madre à un Dio.
Taccio quì tanti, e tanti
Viperini germogli,
Che concepiti dè la Fede in seno
Le viscere materne
Squarciar voranno à vomitar veleno:
Germogli, che ne' secoli remoti,
Da superba pietà gonfio il desio,
Sì in alto porteran l'uman pensiero,
Che dal fango natìo, non anco sciolto
Presumerà più involto
Non star col senso, e riposar nel vero.
Mà che più tardo? L'adorato pondo
Sollevi il braccio mio: S'esponga al Mondo
La vittima innocente,
Che dee la colpa cancellar col sangue.
Vegga il mortal, che langue
La sua salute; e mentre
Svelo à l'Uom chi lo toglie à servitù,
S'inchinino le sfere, il suolo, Averno
Al terribile Nome: Ecco GIESU.

Coro di Angeli, e Coro di Pastori.

Gloria al Padre si dia di sì gran Figlio,
Gloria al Figlio si dia di sì gran Padre,
Gloria a l'Amor, ch'accende, e Padre, e Figlio,
Amor, ch'in sè racchiude, e Figlio, e Padre.

IL FINE.